



VIAGGIARE CON LA MATITA: I CARNET DE VOYAGE DI STEFANO FARAVELLI

di TINO MANTARRO

ESPLORAZIONI
E SCOPERTE
NELLA FORESTA PLUVIALE
DEL MADAGASCAR

Difficile non rimanere affascinati da Stefano Faravelli, sembra uscito da un libro di Salgari. Non che sia un avventuriero che sfida l'ignoto, quello no: però sembra avvolto da quelle stesse atmosfere, da quell'inebriante senso di lontano che

trasuda dalle pagine salgariane. Basta avere tra le mani un suo carnet di viaggio e immaginarselo mentre lavora in silenzio, un blocco bianco dalla carta spesso sul tavolo, il kit di pennelli e gli acquerelli al fianco. Un modo antico di raccontare il mondo: usando illustrazioni, chiaro, ma anche parole, reperti rinvenuti qui e lì durante il viaggio e

altri elementi che finiscono sul taccuino che poi si fa libro. Questa volta con *Verde Stupore*, il nuovo carnet pubblicato da Edt (pag. 94, euro 32), è andato a raccontare un luogo il cui nome stesso sembra uscito da un libro di Salgari. «Il nome foresta di Betambona sembra un luogo da romanzo, ma è vero, verissimo. Si tratta di una riserva integrale del Madagascar. Un luogo inaccessibile dove vive un popolo indigeno circondato da una macchia di foresta di poche miglia quadrate che è uno scrigno di diversità assoluta all'interno di quello scrigno di diversità che è il Madagascar stesso» spiega Faravelli. Queste

poche miglia quadrate di foresta pluviale con gli animali che la abitano sono protagonisti di *Verde Stupore*, uno di quei volumi che hanno il pregio indiscutibile di essere oggettivamente belli. Il viaggio che racconta è un sogno che si avvera. «Il sogno della mia infanzia è sempre stato partecipare come "engagé" a una spedizione scientifica: una di quelle esperienze un poco antiche, che ricordano Darwin e altri scienziati. L'occasione è venuta grazie a Franco Andreone, conservatore del Museo di storia naturale di Torino e grande esperto di rane malgascche che mi ha invitato a

prendere parte a questa spedizione investigativa», racconta. «Esperienza molto ottocentesca, in cui ho messo la mia arte figurativa al servizio della scienza. Immortalando per la prima volta animali, come un camaleonte nano, che fino ad allora non erano mai stati rappresentati. Un'esperienza che mai pensavo di riuscire a fare in vita e invece» racconta con entusiasmo Faravelli. «È stato come un pellegrinaggio: da piccolo volevo fare o l'esploratore o il naturalista e questa esperienza è stata l'unione di tutte e due con l'aggiunta dell'altra mia grande passione: la pittura». Difficile non rimanere affascinati sfogliando un libro di Faravelli.